

G. BAROZZI, M. BAZZANELLA, V. DELLADIO, G. KEZICH, *Sui sentieri dei pastori. Itinerari escursionistici alla scoperta delle scritte dei pastori di Fiemme*, a cura di Marta Bazzanella, Trento, Edizioni Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2018.

In questa pubblicazione si tratta di pastorizia, vale a dire di allevamento; la commentiamo in questa «Rivista di Storia dell'Agricoltura» in quanto l'agricoltura riguarda anche l'allevamento di animali sia da lavoro, sia da latte, sia per altri prodotti. Riguarda pure la coltivazione in prati e pascoli dei foraggi per alimentarli, cioè l'agricoltura in senso lato comprende ogni tipo di allevamento.

Ma veniamo al libro: come spesso accade, l'ultimo degli autori indicati in frontespizio è il principale promotore di questa straordinaria ricerca. Vediamo in che modo: chiunque percorra una strada in città, un sentiero in montagna nota, di solito con indifferenza, sui muri delle case nel primo caso, sulle pareti dei massi e delle rocce nel secondo, firme, brevi scritte, minuti schizzi o disegni. Abbiamo detto *solitamente con indifferenza*, ma talvolta non è così. È il caso degli autori di questa pubblicazione e in particolare appunto di Giovanni Kezich. A quest'ultimo sicuramente si deve non solo la stesura della succosa introduzione, ma molto, molto di più, anche e soprattutto "in primis" la sua promozione, come appare evidente a chi analizza e studia sia l'ontogenesi che la filogenesi di tutta questa ricerca. Ciò perché come premessa, occorre tener conto che Kezich è un attento conoscitore delle incisioni rupestri preistoriche in ambito mondiale. È quindi evidente che in lui è sorto subito il desiderio insopprimibile di continuare per analogia le indagini su documenti analoghi degli ultimi secoli del millennio da poco tempo concluso, nel nostro caso su iconogrammi incisi da pastori nella Val di Fiemme. Ecco che così è spiegata la genesi e natura di questa pubblicazione.

Ma dopo aver focalizzata l'opera fondamentale del promotore della ricerca, è necessario non omettere qualche riferimento a quella della coordinatrice, la dottoressa Marta Bazzanella. Come scrive Kezich nell'Introduzione, questa archeologa dal 2004, opera «per conto del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina [...] Con l'aiuto di un congruo numero di validi collaboratori che si sono alternati negli anni, Marta è riuscita a guadagnare una conoscenza perfetta di una montagna oggi quasi dimenticata [...] Una conoscenza minuta, falesia per falesia che, dopo anni di pazienti perlustrazioni, è oggi in grado di condividere con un pubblico più vasto per il tramite di questa Guida».

Guida di cui ora dobbiamo analizzare in breve il contenuto: dopo la necessaria premessa informativa sugli autori e sui luoghi delle scritte, Kezich si dilunga sulla cronologia, di queste, descrive e analizza a fondo sotto il profilo antropologico: chi ne erano gli autori, come lavoravano, la loro religione, la loro ideologia. Riporta quindi anche qualche loro storia personale e conclude suggerendo alcuni itinerari

per chi vuole prendere visione diretta di queste scritte e figure. Quali sono le nostre considerazioni? La prima, la più ovvia, è che questa pubblicazione costituisca una introduzione, un avvio alla ricerca prospettata sulle scritte dei pastori della Val di Fiemme. La seconda che non solo è necessario proseguire in essa, ma occorre approfondirla sotto tutti gli aspetti, coinvolgere non soltanto etnologi, storici ma anche altri specialisti in particolare ad esempio soprattutto psicografologi. Questi, da minimi quasi impercettibili particolari, possono risalire allo stato d'animo: tranquillo, angosciato, così via dell'autore della scritta. In confronto a chi indaga e analizza le incisioni rupestri preistoriche, chi si occupa di scritte moderne ha il grande vantaggio che queste sono in lingue e alfabeti conosciuti, talora si possono persino interpellarne gli autori, quindi nel nostro caso potenzialmente dalle scritte della Val di Fiemme si può ricavarne molto, ma molto di più. Sta il fatto che ad esempio dalle incisioni rupestri preistoriche della Valcamonica si è ricavata gran parte della storia dell'evoluzione antica dello strumento-chiave dell'agricoltura, l'aratro¹. Si potrà ricavare qualcosa di corrispondente pur se su altri argomenti, dalle scritte dei pastori della Val di Fiemme?

GAETANO FORNI

¹ G. FORNI, *Semantica degli strumenti rurali in età romana. Il caso dell'aratro*, in *L'agricoltura in età romana*, a cura di S. Segenni, Milano 2019, p. 177 fig. 7.